**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO A XXXIII DOMENICA TO 15.11.2020**

**MATTEO 25,14-30 PARABOLA DEI TALENTI**

Come le due parabole precedenti (del servo fedele e infedele; delle dieci vergini), la presente parabola dei talenti dà un insegnamento riguardante la vigilanza cristiana nell’attesa del ritorno del Signore. Gesù sta pronunciando il discorso escatologico, riguardante gli avvenimenti dei tempi della fine; in questo orizzonte, la vigilanza va intesa, non solo come fedeltà e pazienza, ma anche come miglior uso possibile dei doni che Dio ci ha dato.

La parabola si divide in due parti, un breve racconto e un dialogo più lungo.

Mt.25,14-19 “Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni … Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.”. Un uomo, probabilmente un commerciante all’ingrosso, che faceva affari anche all’estero, consegna il suo capitale ai suoi servi, per il periodo in cui deve assentarsi. Lo consegna loro perché non rimanga infruttuoso, e fin dall’inizio appare chiaro che i servi dovranno farne buon uso e dovranno renderne conto. Due servi “investono” il capitale ricevuto (non è detto in che modo) e lo raddoppiano. Un terzo servo lo sotterra, il che non rappresenta un comportamento irragionevole, ma una forma di assicurazione contro i ladri. Dopo molto tempo, il padrone ritorna e qui termina il racconto.

25,20-30 “Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque … E il servo inutile gettatelo fuori …”). Il dialogo, che il padrone intrattiene, separatamente, con ciascuno dei servi, contiene la lezione della parabola. I primi due servi vengono lodati, il loro comportamento è quello raccomandato; il Signore promette loro la sua “gioia”, cioè la sua festa, il regno. Come nelle parabole precedenti, è soprattutto dall’esempio negativo che si apprende l’insegnamento parabolico. Il terzo servo confida di aver agito per paura della durezza e della severità del suo signore; dalla natura del rapporto con il Signore dipende il nostro comportamento quotidiano. In realtà, questo servo non ha mai accettato il dono che gli è stato fatto; è stato paralizzato dal timore del giudizio da parte del padrone. Quest’uomo pensa di aver agito in tutta correttezza, restituendo al signore il talento ricevuto, ma di fatto ha travisato l’intenzione più profonda, per cui la somma gli era stata affidata. Il signore non gli rimprovera di aver avuto paura di lui; gli rimprovera, dato questo suo sentimento, di non essersi dato da fare. La parabola si rivela essere, non una parabola della misericordia, ma una di giudizio. Il verso 29 (“A chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”) proviene, probabilmente da un altro contesto ma si addice perfettamente anche a quello presente; è lo stesso servo che, non avendo agito, si è privato anche di quello che aveva. Il suo giudizio non sta tanto nel fatto di essere gettato nelle tenebre ma nel fatto che egli si sia mostrato servo inutile.

A questa parabola seguirà il grande affresco del giudizio finale; siamo alla vigilia della passione del Signore (Mt.26,1 ss.) che inizierà con il complotto contro Gesù tramato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.

Ruggero Orlandi